

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Soccorsi stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antivenenzi	3054343
Pronto soccorso cardiologico	4957972
Aids	da lunedì a venerdì 8554270
Aied adolescenti	860681
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453
Pronto soccorso a domicilio	475741
Ospedali	446241
Policlinico	5310666
S. Camillo	5310666
S. Giovanni	77551
Fatebenefratelli	5873299
Genelli	3305036
S. Filippo Neri	3305036
S. Pietro	3659368
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650001
Centri veterinari	622686
Gregorio VII	622686
Trastevere	5096650
Appio	718778
Coop auto	
Pubblici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	590656
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

I SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Recl luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (babysitter)	316449
Pronto ai soccorsi (tossicodipendenza alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444
Acotral	5921462
Uff Utenti Atac	46954444
S A FE R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440690
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicinoleggio	5643394
Col/alti (biciclette)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna) Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via Porta Maggiore Flaminio corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti) Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana) Parigi piazza Ungheria Prati piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone



Immagine negata: i mali del cinema che non si vede

SANDRO MAURO

■ Disomogeneo fino allo sfacciato è parso, pur nella sua brevità, il ciclo di proiezioni organizzato dalla Ficc nella saletta di piazza dei Capretti: né un regista, né un periodo, né altre illuminanti caratteristiche trasversali a tenere insieme sette pellicole disserinate per durata lunga oltre quarant'anni e appartenenti per forma ad autori (da Powell a Bellocchio, da Cassavetes a Misuraca) difficilmente assimilabili. Appartengono però queste pellicole (quante altre) all'universo sfacciato di quanto viene inghiottito dall'attitudine malata a consumare in fretta, e dimenticare; al gergo oscuro dell'«immagine negata» (questo il titolo della rassegna e della tavola rotonda che venerdì sera l'ha conclusa). Ecco l'unità possibile, provocatoria, tra un film del '43 e uno del '87, e ancora tra pellicole di tutte le epoche e nazionalità. Ecco il denominatore comune, potenziale, per rassegne ben più lunghe e «stacciate» di questa.

Di immagini negative dunque si è parlato, unendo di tale modo problematico i principali inossidabili aspetti: la conservazione, la circolazione, i luoghi della fruizione. Per primo ha parlato Riccardo Napolitano, presidente della Ficc, scionnando giugliardo la pleora di adesioni, individuali e di gruppo, a una battaglia che si vorrebbe sapere come combattuta, come a sottolineare l'unità del «mondo del cinema» nella stanchezza per l'assurdo che vede la crescita progressiva

Sei giovani espongono nell'ex cinema di via Andrea Doria L'arte nella casa di Alice

■ Nessuno vuole leggere le esperienze degli altri, e gli altri non vogliono neppure guardare quelle dei singoli: le proprie e le altrui cronache, testimonianze mangonano tali proprie e ineluttabili. Ognuno respira la propria aria di colore di segno nella speranza incontaminante che poi alla fin fine si ha ragione: non quella degli altri che è sempre più vistosa e faticosa. Tutto è sempre rapportato alle proprie sensazioni e alla capacità di lettura individuale. La prova evidente si può toccare con mano andando a trovare sei artisti e le loro opere esposte a via Andrea Doria, 52 dentro «Alice nella città» (ore 10/13, 16/20, tutti i giorni) i sei: Vanessa Bianchini, Guido D'Angelo, Fez Roberta Foschi, Giorgio Grasselli e Anina Servizi-Siyah I nur (nata Tabriz in Iran) organizzati da Reza Taher si sono dati un nome che non vuole essere un manifesto di gruppo, G 6 e sono tutti giovanissimi

Attendono qualcosa o qualcuno che porti notizie e quantomeno discuta con loro «il da farsi» se mai c'è ne fosse stato bisogno: questo qualcuno o qualcosa che li gratifichi, che in fin dei conti si trovano sulla buona strada e che li accolga per le scelte fatte e sofferte. Scelte artistiche encamabili, innumerevoli per esempio l'a-

ver scelto – o l'essere stati scelti – il luogo autoestetico culturalmente di «Alice nella città» al nparo dai fasti del salotto borghese o del mercato omnivoro, le misure dei supporti artistici e i materiali colorati, le immagini essenziali per veicolare le

proprie idee, lo stare assieme per motivi estetici

Non hanno stona alle spalle se non quella comune a tanti come loro ai quali gli hanno tolto per calcolo il passato. Amano il gesto ludico, il fare ironico che è proprio all'arte

opaco dal sovrapporsi dell'infinito indefinibile. Il segno veloce del fumetto che reclama una pubblicazione più immediata. È l'immediato quello che avvolge la misura felata dell'agire sull'agito artistico dei giovani pittori. Sono senza meno l'ideale continuazione del «tutto e subito», del «prendiamoci l'arte non ieri o domani ma da subito» che non vuole significare «politica» ma solo l'ellisse voglia di cronachizzare l'attuale, il bisogno giornaliero, la cromoterapia, lo spirituale nell'arte e i con-

tempo. Guardando le opere ci viene sempre voglia di aggiustare un segno che risulta di troppo oppure cancellare con la «mazzocca» (voce dialettale per significare pennello) a larghezza di bianco beccettano fino al grigio di Belaqua (uomo dantesco che minimizza il colore) se non addirittura avendo tanto denaro a disposizione per comprare tutto l'armentario alle pareti e mostrarlo nei Musei. D'altronde il fine ultimo dell'artista è vendere la propria pelle anche se fosse l'ultima delle azioni artistiche in programma. Meglio così che avere fin dall'inizio illusioni e programmi arte per arte, messaggi capovolti di stravolgenti ormai desueti. Non è così.



Damiani, le foto manipolate

ARMIDA LAVIANO

■ Come ha detto Minor White «una volta liberatosi dalla tirannie delle superficiali e delle strutture della sostanza e della forma, il fotografo potrà raggiungere la verità dei poeti». Trasformare l'immagine fotografica, interrompere la rassicurante familiarità acquistata ormai da tempo grazie alle onnipresenti e consuete fotografie, «costringere» gli spettatori ad addentrarsi nei labirinti della visione onirica sembra essere questa la proposta artistica di Leonardo Damiani. Il giovane fotografo nelle sue diciotto «polarografie» a colori, raccolte sotto il titolo «Katonar», interviene manualmente sulla pellicola a sviluppo immediato (Polaroid) durante il trattamento, su diversi supporti quali tela, legno e carta da segno, dà ai lavori nuove forme che si mescolano tra loro e quasi si confondono. I bordi diventano ondulati, imprecisi, spesso sfumati, rendendo ancor più visibile il distacimento dell'immagine. Corpi femminili, strutture ad arco, pietre e sassi: sono gli elementi di realtà cui Damiani inizia a viaggiare nel mondo di metamorfosi. La tensione interna dell'autore si proietta nello spazio fotografico



Due musicisti del «Mutare Ensemble»: sopra un quadro di Fez, a sinistra scena dal film «Ombre» di John Cassavetes

Architetture di musica tedesca

ARMIDA LAVIANO

■ Un'elite di spettatori per il concerto del «Mutare Ensemble» a Villa Massimo. Un ciuffo di amatori che ha seguito in religioso silenzio le produzioni contemporanee dell'ensemble, specializzato nella «Neue Musik». Dei brani in programma, infatti, uno, di Gustav Kuhn, era in prima esecuzione italiana e due, rispettivamente di Wilfried Maria Danner e di Gerhard Müller Hombach, in prima assoluta. Ad attirare l'impresa con le nuove trame sonore restava solo il Ravel intimità delle Chansons mordaccese, anche se la scelta sembrava dettata più per scalciare le belle corde vocali della soprano Maria Karb-Bünefeld, messe a dura prova dal successivo e dilatato brano di Müller Hombach. Ma, «penziazie musicali a parte, il concerto scuava una piacevolezza propria nell'ensemble, nel suo affinamento rigoroso e nel dato non trascrivibile che i tre autori fanno parte del gruppo e ne sono quindi in ottima simonia».

■ L'apertura spettava a Duoplum di Kuhn: il brano forse più architettonicamente esatto con i giochi d'eco fra flauto e chitarra fino al 7 luglio).

co dando vita a delle immagini chiuse. È un genere di fotografia capace di controllo delle fasi di lavorazione necessarie il trasporto dell'emulsione fluida, «spillolata», ancora in sviluppo, su diversi supporti quali tela, legno e carta da segno, dà ai lavori nuove forme che si mescolano tra loro e quasi si confondono. I bordi diventano ondulati, imprecisi, spesso sfumati, rendendo ancor più visibile il distacimento dell'immagine. Corpi femminili, strutture ad arco, pietre e sassi: sono gli elementi di realtà cui Damiani inizia un viaggio di metamorfosi. La tensione interna dell'autore si proietta nello spazio fotografico

fogato, gli ammutolimenti improvvisi del suono e l'ancora voce del clavicembalo, monica e dissonante, sulla quale il chiacchieren commesso dagli altri strumenti si poteva riallacciare. Nella, un po prevedibile, la suddivisione del discorso sonoro con un gong (all'inizio, a metà e alla fine), richiamata anche visivamente dalla diversa disposizione dello strumento ai tre lati della platea. Più poeticci i fogli d'album di Wilfried Maria Danner, Metabolus polyphony extatique, dal carattere malinconico. Dove il ricordo della musica da camera data dagli attacchi del quartetto di archi veniva alterata da suoni altri, come memorie sparse in cui interfesse la presenza della quotidianità.

Giusta, infine, l'ispirazione del brano finale di Hombach, Die sich berühren (Coloro che si toccano), in cui il «toccare» si tramanda nella congiunzione su una stessa nota o su un'assonanza di nitido. Lo sviluppo però resta bidimensionale, spostato in orizzontale o tuttavia per sovrappponendo le voci. Dilatato troppo per fondersi in un amalgama intragante.

□ R.B.

L'autore unendo soggettiva e oggettiva si avvia

Le mucche, il latte e le misteriose piantine

■ Miracolosamente. C'è qualcosa di incomprensibile nella nostra vita quotidiana: miracoli che partono dalla realtà e arrivano al surrealismo passando per strane figure d'uomini e di fantasmi. Qualcosa che non sembra vero ma che pure ha una propria strana logica. È questo il tema di una nuova serie di racconti. Inviate i vostri testi (non più di 70 righe) a: Cronaca l'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma.

SILVIA BIANCO

■ C'era una volta un contadino molto povero: La sua unica ricchezza erano due mucche che egli lasciava pascolare libere sui prati intorno alla sua casetta. «Viveva su di un colle che fronteggiava il paese, poco distante dalla modestissima abitazione si trovava una bella villa, abitata solo da estate per brevi periodi da un singolare individuo che un insano passionista per la musica classica aveva spinto a realizzare un fantastico sistema di amplificazione per il suo impianto stereofonico. Si dice che ci fossero dodici cassi sparse per le numerose stanze della villa ed

dileggiano e vengono diti gatti, più modi di dire – cioè i paralizzati anche dall'assenza di attrezzi alegorici classici gli altri non fanno nascerre la loro corda di frasi strettamente legate. E si direbbe che questi i soli che si mantengono, o si cantasse o si citasse con la propria voce o, quella di un altro.

Non conclude né apre ad altro questo «linguaggio» come testo che non si puo' altro il già accaduto non accadrà mai più, il già visto senti o non si udrà mai più e quello che viene detto è solo la cronaca ineluttabile del suono e del'voce che dialoga con quel che accaduto, come fuori saprà re. La catechesi dell'altro puro quanto il teatro diventa lucido sacro nella sacra rappresentazione delle formarsi del linguaggio.

■ Mauro Panici e Nicola Raffone che guemigliano con il linguaggio a suon di percussionsi. Le percussionsi sono senza ombra di dubbio il giusto *alter ego* al sovrastante delle storie raccontate dalla voce, dalle voci che massacrano, almeno tenacemente, il bandito ritmato delle bacchette sulla pelle del tamburo: non è solo il fracasso delle parole, il bizzarro voler rideare più sensazioni alle parole nei diversi significati che urla il suono del piatto o del rullante, ma il vaniloquio recitato con greve disperata dispersione. La scena non ha scena, più umor

trenta potente in cima alla rocca del paese, che in linea d'aria non distava molto dalla villa. Il duello faticoso per tutti gli abitanti dei paesi costellati intorno al megafono sulla rocca ed il villeggiano solitario era diventato una consuetudine quanto la processione del santo protettore. Venditori ambulanti di ogni nazionalità fecero fortuna organizzando un florido commercio di tappi per le orecchie. Anche il nostro contadino ne era ampiamente fornito. Chi non si poteva proteggere erano le due povere mucche che un giorno, dopo aver ascoltato per la decima volta consecutiva «La cavalcata delle Valchime», fuggirono senza fare più ritorno alla stalla. Il contadino pianse e si disperò quando capì di avere perse per sempre. Ma con l'avvento dell'autunno tornò il silenzio ed una mattina le due mucche cost'erano sparite napparvero. Erano ben passate ed in ottima forma, ma una strana luce brillava nei loro occhi. Per evitare nuove fughe il contadino decise di non

cominciare ad arrivarne, singolarmente, poi via via più numerose, persone del paese che gli chiedevano un bicchiere di latte offrendo in cambio cifre proposte. Il latte non bastava per tutti, ormai la gente pagava per averne anche un solo sorso, e le mucche, appartenute del miracolo, venivano vezziaggiate ed infilzate con nastri colorati. Molti curiosi aspettavano anche per ore per vederle tomare dalla loro misteriosa passeggiata giornaliera. Il contadino però non credeva ai miracoli, ed aveva uno spicciato senso pratico. Così un giorno, di prima mattina, si incamminò dietro alle mucche. Marcione per chilometri sotto il sole autunnale senza mai fermarsi a piluccare un filo d'erba, finché giunsero ad un campo coltivato. C'erano migliaia di piantine dalle foglie lanceolate. Egli non ne aveva mai viste di simili. Ne colse una e se la mise in tasca. Il giorno dopo, in un grosso libro di botanica della biblioteca comunale, trovò il bandolo della matassa

■ I corsi di frequenza vengono svolti nei vari laboratori, con le attrezzature necessarie per le attività proposte.

■ I corsi teorico-pratici per diventare programmati

INFORMATICA PRATICA

Un'introduzione nel settore dell'informatica:</